



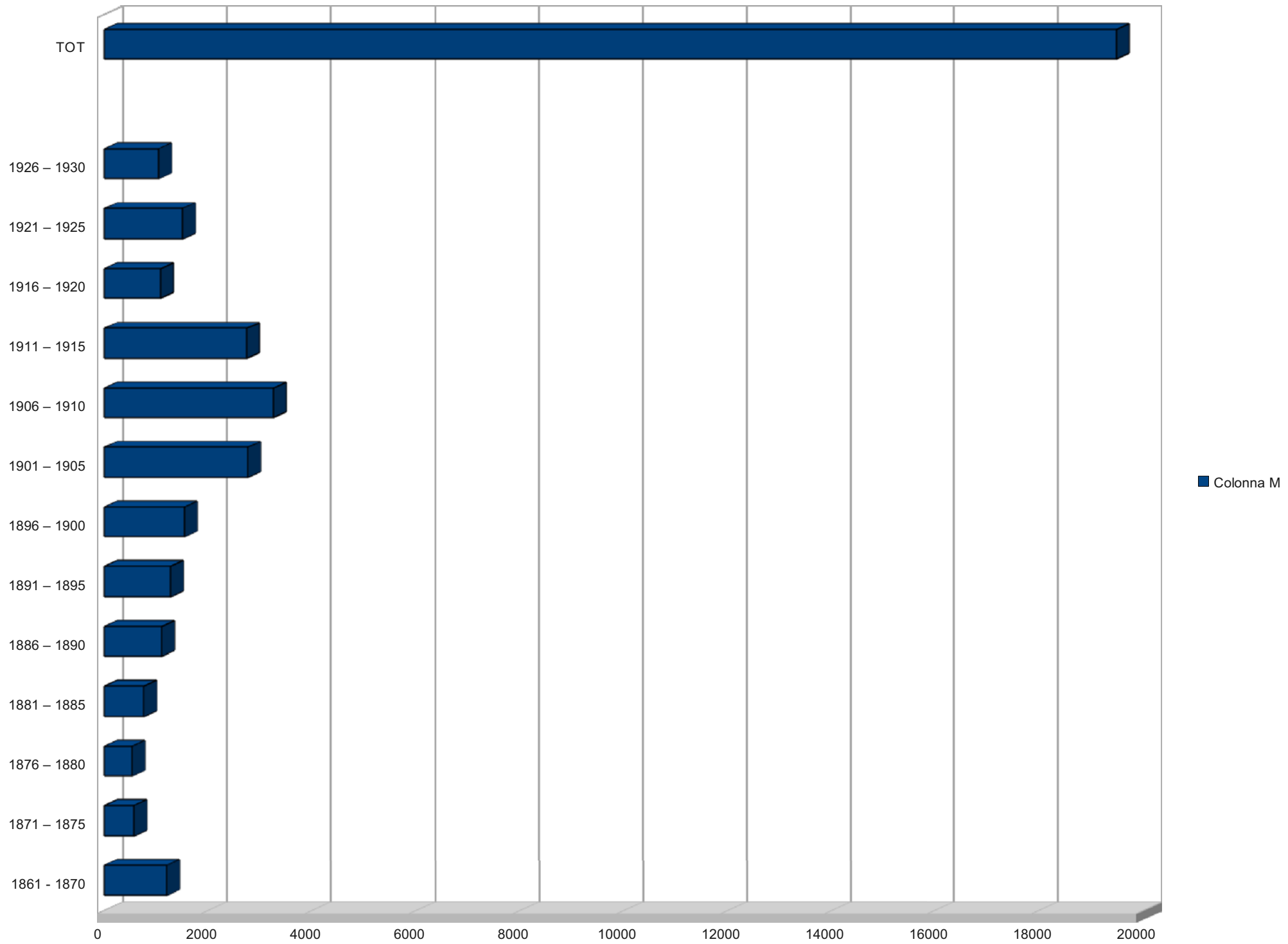
L'emigrazione italiana del primo Novecento

La tabella che segue illustra i valori assoluti del fenomeno migratorio italiano dal 1861 al 1930

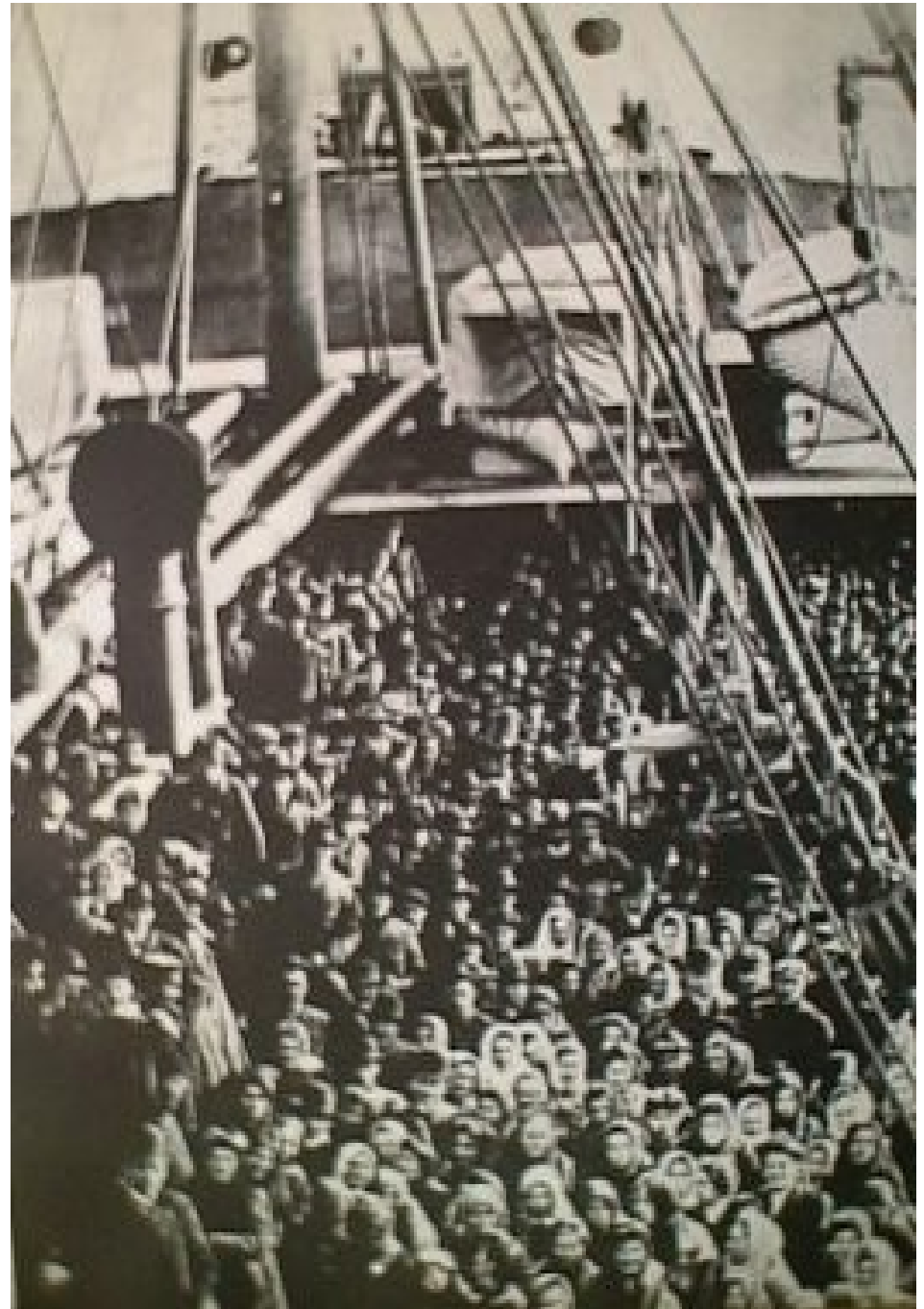


Anni	Tot. Emigrati	Uomini	Donne	Rimpatriati	Saldo + o -
1861-1870	1.210.000	1.008.000	202.000	non noti	- 1.210.000
1871-1875	585.000	525.000	60.000	non noti	- 585.000
1876-1880	544.000	464.000	80.000	non noti	- 544.000
1881-1885	771.000	654.000	117.000	non noti	- 771.000
1886-1890	1.110.000	871.000	239.000	non noti	- 1.110.000
1891-1895	1.283.000	989.000	294.000	non noti	- 1.283.000
1896-1900	1.552.000	1.240.000	312.000	non noti	- 1.552.000
1901-1905	2.770.000	2.287.000	473.000	544.000	- 2.226.000
1906-1910	3.256.000	2.658.000	598.000	1.000.000	- 2.256.000
1911-1915	2.743.000	2.198.000	545.000	976.000	- 1.766.000
1916-1920	1.085.000	718.000	367.000	233.000	- 852.000
1921-1925	1.516.000	1.076.000	440.000	137.000	- 1.379.000
1926-1930	1.061.000	776.000	285.000	685.000	- 376.000

tabella parziale tratta da www.cronologia.leonardo.it



Il grafico evidenzia bene come nel periodo considerato l'andamento del flusso migratorio sia stato rilevante soprattutto nel periodo 1900 – 1915, che da solo comprende praticamente la metà del fenomeno.





I dati riportati, come detto, indicano i flussi migratori degli italiani dall'Unità al 1930. Il dato che emerge è altamente significativo e consente di ipotizzare che nei settant'anni successivi all'unificazione nazionale la politica del lavoro ha usato come unica coordinata di riferimento quella di non scoraggiare se non addirittura di favorire l'emigrazione di forza lavoro palesemente in esubero.

19.486.000

È il numero complessivo degli emigranti italiani nel periodo considerato, per la maggior parte diretti verso il continente americano



Né la Destra storica né la Sinistra e neppure l'Italia giolittiana e quella fascista affrontarono il problema dell'endemica carenza di lavoro, avviando piani di sviluppo significativi.

L'emigrazione rimase quindi l'unica possibilità di tenere sotto controllo un fenomeno socialmente esplosivo, accentuato dalla cronica arretratezza dell'Italia sia sul piano agricolo che industriale.

A tutto ciò va aggiunta l'enorme quantità di risorse bruciate con la partecipazione al primo conflitto mondiale.



Gli espatriati erano soprattutto lavoratori urbani del nord e del centro che emigravano per periodi più o meno lunghi e non sempre in via definitiva. Partivano soli e, in seguito, chiamavano la famiglia, o si sposavano per procura.

I primi emigranti furono braccianti liguri, veneti, piemontesi, toscani ed abitanti delle coste del Mezzogiorno. Non era, in genere, un'emigrazione definitiva: appena poteva l'emigrato, tornava a casa e cercava di comprarsi un campo o avviare una piccola attività artigianale.



I contadini emigravano per via della crisi economica che colpì soprattutto il settore agricolo e zootecnico.

Ovviamente il costo sociale della crisi fu più elevato nelle campagne, perché, a causa della denutrizione, si erano diffuse nelle campagne del Sud molte patologie, cui si aggiungeva la malaria; mentre nel Nord dilagava la pellagra, una malattia originata da un'alimentazione a base di granturco del tutto priva di proteine animali.

Nel sud Italia aprirono le agenzie di grandi compagnie di navigazione: gli emigranti venivano accalcati nelle stive dei piroscafi per andare nell'America settentrionale come operai o nell'America Latina come contadini.

Gli abitanti del nord Italia inizialmente preferirono emigrare temporaneamente in Francia, nel Belgio, nella Svizzera e in Germania.

Dal 1900 al 1915 l'emigrazione italiana contò circa 600 mila espatriati all'anno, soprattutto negli Stati Uniti, in Argentina e in Brasile. Si trattava di un'emigrazione di massa, infatti espatriavano intere famiglie per non più ritornare. La maggior parte degli emigranti era ancora costituita da meridionali, ma non mancavano certo italiani di altre regioni.

L'emigrazione che precedette la prima guerra mondiale, fu libera e indiscriminata, perchè era favorita dal bisogno di manodopera in questa parte del mondo in piena espansione economica

La prima guerra mondiale pose fine al movimento migratorio: fra il 1915 e il 1918, gli emigranti passarono da 600 mila all'anno a circa 90 mila. Si trattò di un periodo durissimo: il commercio e la produzione agricola e industriale diminuirono, mentre la maggior parte degli uomini era al fronte e le attività produttive concentrate nello sforzo bellico. Dopo il conflitto l'emigrazione riprese di nuovo, aumentando di consistenza.

Man mano che nel XX secolo l'emigrazione italiana e quella degli altri paesi europei oltreoceano andava crescendo, vennero introdotte leggi tese a limitare il movimento migratorio indiscriminato.

Nel 1917 gli USA introdussero norme che favorivano soprattutto l'emigrazione britannica e nordica a scapito di quella mediterranea e, nel periodo 1921 -1924 vararono leggi che fissavano le quote di emigrazione per ogni paese.

Dopo la crisi del 1929 l'emigrazione verso gli Stati Uniti si fermò.

Gli altri paesi d'oltreoceano, sulla scia degli USA, iniziarono, a loro volta, a varare leggi sull'emigrazione, non permettendo più arrivi indiscriminati.

Non si accettarono più analfabeti, mentre erano richiesti lavoratori qualificati ed istruiti, favorendo altresì un'emigrazione urbana funzionale al settore industriale, scoraggiando invece quella contadina e bracciantile.

Durante il fascismo l'emigrazione continuò anche se con minore intensità e sotto le forme più diverse: a dispetto della politica antimigratoria del regime, espatriarono ogni anno per motivi di lavoro 190 mila persone circa.

La propaganda fascista, però, non gradiva che si parlasse di emigranti poveri, sostenendo piuttosto che si trattava di una manifestazione della sovrabbondante energia di un popolo giovane.

Film di riferimento: Nuovomondo, 2006 di E. Crialese

Inizi del Novecento. Sicilia: una decisione cambierà la vita della famiglia Mancuso, scegliere di lasciarsi il passato alle spalle e iniziare una vita nuova nel Nuovo Mondo. Salvatore vende tutto per portare i figli e la vecchia madre in un posto dove ci sarà più lavoro e più pane per tutti. Salvatore Mancuso, è uno delle migliaia di emigranti italiani che misero in gioco tutto. Non è un eroe, è un uomo semplice, ma guidato da una lucida consapevolezza che lo spinge ad affrontare il lungo e pericoloso viaggio attraverso l'oceano, per giungere a New York agli albori del XX secolo. Non va in cerca di grandi fortune, né di gloria. Trovare un lavoro e una casa per i suoi familiari sono il suo unico obiettivo. Una sottile e allo stesso tempo fitta atmosfera di mistero avvolge l'intero viaggio: dai riti prima della partenza, alle cure che la madre di Salvatore riserva agli abitanti del villaggio affetti da strane patologie, riconducibili ad arcane presenze e spiriti, che da sempre accompagnano la vita dei contadini siciliani. Niente spaventa i Mancuso, nemmeno le minuziose analisi fisiche e psicologiche a cui gli immigrati dovevano essere sottoposti una volta sbarcati, che sentenziavano il diritto a rimanere nel Nuovo Mondo o l'obbligo a tornare nel Vecchio.

Scheda tratta da [FILM UP](#)

